

GRUPPO 16

Facilitatore: Don Louis Barthélémy SAMBA MAMBANZILA

1. Occorre convertirci:

A. Come aiutare il popolo a capire che l'Europa vive in una fase di rovesciamento socio-culturale e religioso...?

- Non c'è bisogno di aiutare il popolo a capire i cambiamenti che stanno avvenendo nella società; le persone lo vedono nella società, nelle famiglie, nei valori... si accorgono anche perché avvertono un disagio della mancanza di riferimento.
- Chi è lontano dalla Chiesa non avverte bisogno di cambiare perché non vede il male. C'è l'Esigenza di risvegliare le conoscenze che il bene non è "quello che mi piace".
- Il modo di richiamare ai valori non devono essere le parole, ma la testimonianza di vita che è conseguenza di una conversione personale, di un rivedere le proprie convinzioni. Il primo passo è la conversione personale.
- Ci vuole coraggio per confrontarci: non fare una distinzione "Noi"- "Loro", ma mettersi a conoscersi reciprocamente, alla fine siamo cambiati anche noi. Bisognerebbe trovare un modo per confrontarsi perché anche questa società cambiata ha dei valori e solo parlando si potrà capire dove coincidono con i nostri per essere in grado di camminare insieme. Tante volte si tratta solo di un linguaggio diverso per cui è possibile che ci sia un incontro pacifico, un incontro vero.
- In questo nuovo tempo in cui la religiosità non è più primaria nella vita della gente, anche la comunione vive un momento difficile. Comunità si va disgregando non solo nella Chiesa ma nella società in generale. Non ci si rende conto ma si ha altri interessi dettati dall'individualismo. Si stima la comunione come urgente ma non la si cerca concretamente. La comunità cristiana deve cercare nuove forme per trasmettere il valore della comunione: queste usate fin'ora hanno il suo valore, ma non sono più sufficienti.

B. La situazione che viviamo è nuova e abbiamo imparato a non rimpiangere i vecchi modelli. Il Cristianesimo ha nel suo Dna la capacità di riorganizzarsi nei contesti reali della vita.

- Modello neocatecumenale come esperienza valida da essere estesa a tutta la Chiesa, è una organizzazione che può rispondere alle esigenze del mondo di oggi.
- Sarebbe necessario partire da proposte di formazione umana (aumentare le iniziative) per riscoprire il valore delle relazioni e approfondire la conoscenza di sé per dopo formare sul Vangelo. Cammino che getta le basi per un vero cammino cristiano.
- Cercare di rispondere alla domanda "che cosa ha provocato il cambiamento?" per poter rispondere coerentemente.
- La religiosità vissuta per tradizione non era poi così buona... le innovazioni portate dal Concilio Vaticano II permettono calare la fede nella realtà della vita. Il vero cristianesimo ha in sé questa potenzialità, lo Spirito Santo innova...
- Tante volte i giovani non si avvicinano a causa delle nostre testimonianze incoerenti. Si ritorna al bisogno di conversione personale perché se uno che frequenta la Chiesa non vive secondo la Parola di Dio, chi è fuori non sentirà mai il bisogno di convertirsi. Parlare con la vita che è bello vivere il Vangelo dove tutti la pensano diversamente. Bisogna avere il coraggio di dirlo.

C. Le Unità Pastorali sono una risposta concreta a questo momento storico nel quale siamo chiamati a vivere la Chiesa...

- Difficoltà grossa dell'Unità pastorale è la distanza. Però si conferma che la collaborazione è positiva: sacerdoti e laici lavorando insieme
- Unità pastorale più che risposta è un bisogno, una necessità.
- Unità pastorale è una risposta concreta la dove c'è una collaborazione vera e coordinata anche al livello superiore (dalla diocesi, vescovo, ecc), occorrono verifiche e sostegno per l'organizzazione. Autoregolamentarsi, autogestirsi da sola rimane solo di nome. Dovrebbero avere un piano pastorale per l'unità pastorale.
- In casentino c'era già una grande collaborazione, per cui dipende della mentalità, età, disponibilità del parroco, non dell'unità pastorale.
- Da comprendere che l'unità pastorale non è solo lo scambio del prete ma è collaborazione. In una unità pastorale bisogna saper dividere i compiti a seconda delle competenze di ciascuno (uno responsabile delle coppie, altro della pastorale giovanile, ecc) solo così può esistere un piano pastorale, lavorando insieme.

2. Non è sempre vero...

- "Piccolo è bello" è un discorso dell'economia, degli artigiani che fanno fortuna, che però con il tempo è stato necessario reinventare i propri prodotti, rispondendo con la qualità ai tanti importati meno costosi... quindi non è mai vero una cosa o l'altra, tutto dipende del contesto. Il contesto in cui lavorano le nostre parrocchie non aiuta, è difficile mantenere nel tempo certi livelli, in questo momento in cui i preti sono pochi la risposta non è la parrocchia piccola ma l'unità pastorale più grande. Quello che c'è di bello in una piccola comunità può essere condiviso con altre. In questo momento storico il piccolo non è bello.
- Parrocchie che non hanno nemmeno il consiglio pastorale parrocchiale, è un problema.
- Creare delle esperienze comuni per conoscersi: gita, uscite... parlare, fare un programma per tutto l'anno prendendo le esperienze positive di ognuno e estenderla a tutti, senza campanilismo. Se c'è un rapporto è più facile lavorare insieme. In questo senso è positiva l'esperienza degli incontri preparatori al Sinodo perché crea aggregazione.
- La presenza del sacerdote fisso è qualcosa di positivo.

3. Camminare insieme è meglio

- Tocca al sacerdote rimediare l'individualismo religioso.
- Iniziative per ravvivare gli ambienti .
- Nelle generazioni anteriori fare famiglia era parte dell'ambizione della gente, adesso no. Non si può giudicare perché ogni famiglia ha le sue necessità. Avere figli non è priorità. Non è un problema di spazi nella parrocchie per promuovere iniziative.
- Attenzione particolare alle campagne, sa per l'assistenza spirituale e economico stesso. Le iniziative non prendono piede perché manca la gente... sono parrocchie piccole che si devono pensare da sole, abbandonate... La diocesi dovrebbe pensare alle realtà più marginali.
- Se sono più parrocchie insieme si potrebbe collaborare, creare qualcosa insieme, per quanto riguarda le piccole parrocchie. La difficoltà è la mentalità rigida che spinge a non partecipare se non è della mia parrocchia. Iniziative fatte in vari settori che non funzionano perché la gente non si interessa. Campanilismo: mentalità tesa a non mettere più confini, aperta allo scambio di forze e di risorse.

- Per fare unità pastorale questa nuova mentalità è necessaria. Far capire la gente che se non si allarga la mente l'unità pastorale non funzionerà mai. Spirito più collaborativo in cui ci ritroviamo e mettiamo insieme le ricchezze che troviamo.
- Sviluppare lo spirito di servizio: se non si fanno le cose per auto realizzazione ma nel senso di donazione, allora non interessa a chi prestare il servizio.
- Il sacerdote deve formare il laicato perché sia in grado di sostituirlo nei vari servizi. Possibili difficoltà: un sacerdote che non è portato a formare altri, o la comunità stessa che non si vuole interessare.
- Ricordare che per la formazione ci sono i centri pastorali: nel caso del sacerdote che non è in grado di promuovere formazione il laico può attingere ai materiali disponibili della diocesi. Proposte e materiali fatti tenendo conto della tradizione della diocesi, tiene conto del passato per riproporla nell'adesso. È una ricchezza che non dovrebbe essere sottovalutata.
- A volte i laici non si impegnano nella propria formazione o non partecipano agli eventi proposti della diocesi non per malavoglia ma perché non sono accessibili come orari o posti per le esigenze nella proprie famiglie o lavoro.
- Camminare insieme sotto la guida di un sacerdote è ancora meglio... si può fare senza, riconoscono il valore ma è meglio quando c'è, quando partecipa con loro negli incontri di preghiera si vede la differenza.
- Incontri di preghiera o rosari nelle piazze o nelle case per andare incontro alla gente.